

Protestare 'con lentezza': vita da presidio

Casetta gestita a turno dai comitati, qui nascono amicizie e si discute

RIVOLI - Non solo val di Susa. Ovvero, come si vive l'opposizione al treno veloce al di fuori dalla valle, soprattutto in pianura. Con meno persone, un'organizzazione più ristretta ma ormai consolidata, e un occhio sempre rivolto a quello che succede lassù, lo raccontano i protagonisti del presidio di Rivoli, al confine con Villarbasse, nato il 17 gennaio 2010 nel punto dove era previsto uno dei carotaggi che, come molti altri, non fu mai realizzato. Adesso, a poca distanza da qui, i progetti prevedono lo sbocco della galleria sotto la collina morenica e il proseguimento della linea verso lo scalo di Orbassano.

Incontriamo alcuni membri del presidio all'ora di pranzo. Profumo di funghi dalla cucina, il tavolo già apparecchiato, oggi tocca a Trana: ogni giorno della settimana è coperto da uno dei comitati del circondario, che continuano a presidiare la piccola costruzione nonostante «con quello che sta succedendo in Valle, il passaggio da due mesi a questa parte sia un po' ridotto».

Il presidio era nato con l'obiettivo immediato di impedire il carotaggio, ma a questo si è sempre affiancato uno scopo informativo, e nelle fasi più acute della protesta poteva vantare un centinaio di presenze regolari. Con la presentazione del progetto preliminare e il pesante coinvolgimento di Rivoli «c'è stata una crescita di attenzio-



Vita da presidio tra Rivoli e Villarbasse

ne, si è unita nuova gente che veniva a chiedere informazioni, anche in città si vedono più bandiere», spiega Tony Gallo, di Rivoli.

Oltre alle iniziative legate al Tav, qui si sono tenuti incontri su altri argomenti, dal referendum alla situazione palestinese.

La piccola struttura è autosufficiente, con un pannello fotovoltaico per la corrente e persino un orto rigoglioso. Realizzata sul terreno di un vivaio messo a disposizione dal proprietario, «Non abbiamo mai avuto problemi dal Comune, ma di recente c'è stato un esposto da parte di un cittadino e ci è stato chiesto lo sgombero - prosegue

Gallo - Ora il proprietario del terreno chiederà la sanatoria. Il problema con la politica locale è soprattutto nel fatto che, pur essendo persone capaci, sono poco informate e troppo incastrate nelle logiche di partito».

Nessun contrasto neanche da parte dei residenti, anche se «all'inizio temevamo atti vandalici. Invece al massimo ci hanno gridato qualche insulto».

Fa eco Matilde Bertone, ottantenne di Villarbasse e cuoca ufficiale: «Mentre passano in macchina ci gridano di andare a lavorare, ma qui ci sono soprattutto pensionati e, purtroppo, qualche

disoccupato o cassintegrato. Altro che anarchici e centri sociali».

L'ipotesi di spostare il presidio, magari nella zona del cantiere industriale, una volta passato il rischio del carotaggio, è stata presa in considerazione, «ma per ora restiamo qui. I tempi per i lavori sono lunghi. In ogni caso, se si arrivasse a quel punto, abbiamo già contatti con i proprietari dei terreni della zona».

Con il tempo il presidio, soprattutto per chi ne fa parte in modo regolare, è diventato simbolo di

La casetta No Tav sorge sul luogo dove era previsto un carotaggio, poi mai effettuato



Si può protestare anche coltivando l'orto



qualcosa che va oltre l'opposizione al Tav: «Nascono rapporti umani e legami che sono l'opposto dello stile di vita "mordi e fuggi" che anche questo progetto vuole far passare - spiega Danilo Minisini, di Rivoli - In val di Susa è più facile aggregare le persone rispetto a una città come Rivoli. Noi abbiamo numeri più piccoli, ma anche qui stiamo sperimentando questa forma di partecipazione».

Quello che tutti percepiscono è il bisogno di informare la gente, spesso contrastando i messaggi della televisione e dei media ufficiali. «La gente mi chiede spesso notizie, sapendo che sono vicina al movimento No Tav, perché in televisione se ne parla quando c'è qualche scontro, poi la questione sparisce. Per chi non ha internet, una grossa parte di informazione passa attraverso di noi», spiega Donella Clarotti, di Trana.

«Si è creata una comunità intorno a questo presidio, che ormai è un punto di riferimento per i comitati della zona e non solo. Non risolveremo il problema in tempi brevi, ma teniamo accesa la fiamma dell'attenzione, e questo è diventato un laboratorio di confronto tra noi e con le amministrazioni. E' un'esperienza da non sprecare, al punto che potremmo anche pensare a liste civiche nelle prossime amministrative», conclude Gallo.

Clara Calavita